

## Marco 7, 24-30

Predicazione tenuta da Giorgio Rainelli a La Spezia – Carrara 23, 24settembre 2006

Care sorelle, cari fratelli

In questo brano di Marco Gesù è in terra straniera, anche se probabilmente con una grande concentrazione di ebrei; in una terra straniera, impura ed in una casa, per Marco questo vuol dire che Gesù vuol stare solo o almeno solo in compagnia dei suoi amici, i suoi discepoli.

Dopo le discussioni con gli scribi e i farisei e dopo la moltiplicazione di pani Gesù è stanco, forse vuole prendersi un po' di vacanza, per questo si è allontanato da Gennezaret.

Ma sembra che non sia facile restare in incognito, ancora una volta il cuore del racconto non è il miracolo in sé ma il dialogo tra Gesù e chi chiede il miracolo.

Marco sottolinea che Gesù, misconosciuto e contrastato dai responsabili di Israele è riconosciuto da una pagana, e mentre sta in casa, cercando un po' di solitudine e di riposo, entra questa donna: una donna pagana, sirofeniccia di nascita.

Marco sottolinea il carattere doppiamente straniero di questa donna: è straniera sul piano religioso (pagana) e sul piano geografico (sirofeniccia). ed inoltre tre volte impura: straniera, donna impura secondo la legge mosaica e che aveva nella sua casa uno spirito impuro che possedeva sua figlia; insomma ce le aveva tutte per essere messa alla porta e considerata meno di niente.

Eppure questa donna esce dal suo mondo per andar cercare la guarigione da uno di cui aveva solo sentito parlare; certo si può dire che la disperazione la porta a percorrere strade ignote, sta di fatto che questa “pagana” esce e cerca Gesù.

Arriva davanti a Gesù e si getta ai suoi piedi e chiede senza problemi, con umiltà la guarigione non per lei ma per sua figlia che è posseduta da uno spirito immondo così come aveva fatto Iairo, ma lei non appartiene al popolo di Israele, non è un potente della terra come Iairo è una donna e per di più straniera e la sua azione audace genera una reazione che mai ci saremmo aspettati da Gesù, da uno che aveva sempre dimostrato comprensione e aveva già guarito uno straniero, l’indemoniato della Decapoli (5,1-20).

La risposta di Gesù ci sorprende, ci sciocca, tratta la donna con durezza quasi con disprezzo, stabilisce delle priorità che proprio da Lui non ci aspettavamo.

Le dice:”Lascia che prima siano saziati i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e darlo ai cagnolini” insomma i cagnolini non possono pretendere lo stesso cibo, nello stesso momento.

Proviamo a immaginare come ci saremmo sentiti noi nei panni della donna, tutte le speranze riposte in Gesù sembrano crollare, se anche Lui, così lontano dagli stereotipi del mondo e della società, si comporta in quella maniera non ci resta proprio nulla. Ci si aspetterebbe che la donna implori chieda quasi scusa del disturbo oppure si ribelli in preda all’ira e alla disperazione invece.....nulla di tutto questo.

Con fermezza quasi con audacia questa “piccola fragile donna” come la chiama Lutero accetta le parole di Gesù, non nega di poter essere un cagnolino ma rivolgendosi a Gesù e chiamandolo Signore interpreta le parole dal suo punto di vista “ma i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli” d’altra parte non erano avanzate 12 ceste dalla moltiplicazione dei pani? e dunque ne resteranno pure delle briciole per i cagnolini.

La distinzione temporale introdotta da Gesù si capovolge, nelle parole della donna, in una distinzione puramente spaziale il pane è sulla tavola ma le briciole sotto la tavola e dunque ce n'è per tutti e tutte anche per i cagnolini nascosti che non si vedono.

Quasi un fulmine per Gesù che si vede ribaltare il suo punto di vista dalla risposta della donna; nel vangelo di Marco è l'unico esempio in cui qualcuno sta sullo stesso piano di Gesù in un dialogo; né satana né i demoni, né i farisei e gli scribi e nemmeno i discepoli sono riusciti a far ciò che ha fatto una donna e per di più pagana e straniera.

Ci possiamo domandare se la risposta della donna ha aiutato Gesù a superare un ostacolo: quello delle convenzione e degli stereotipi sociali ed a prendere coscienza dell'universalità della sua missione.

La donna, con le sue parole, propone un altro punto di vista: non guardare solo con gli occhi del capofamiglia che si preoccupa di nutrire solo i figli ma guarda anche sotto la tavola dove ci sono i "cagnolini" che non vogliono privare i commensali del cibo ma semplicemente approfittare del surplus; da questo punto di vista tutte e tutti si possono nutrire contemporaneamente.

Al ribattere della donna Gesù le dice "A causa di questa parola va! Il demone è uscito da tua figlia." ma quale è questa parola? Quella con cui la donna chiama Gesù: "Signore" e qui la fede della donna è implicita lei per prima (nel vangelo di Marco) riconosce il Signore.

Dal punto di vista narrativo questa donna pagana è un modello di fede per la sua perseveranza e perspicacità (qualità che quasi mai hanno discepoli nel secondo vangelo) e proprio queste virtù permettono l'apertura verso gli esclusi dagli usi comuni e dalle leggi sociali.

Più difficile comprendere l'iniziale atteggiamento di Gesù che sembra legato, appunto, a leggi e usi restrittivi, ma la fede che muove la donna libera Gesù da tali schemi e gli permette di allargare la sua visione.

L'insistenza della donna nella sua richiesta ricorda la lotta di Giacobbe con l'angelo e la richiesta "Non ti lascerò andare prima che tu non mi abbia benedetto" (Ge 32: 24-29)

Il testo ci invita, dunque, a superare i pregiudizi per andare all'essenziale cioè a guardare alla fede delle persone; questo invito a superare i pregiudizi verso persone che pensiamo essere estranee si può applicare a diverse situazioni e condizioni di vita come quella omosessuale.

Questo ci può far riflettere fino a che punto la condanna dell'omosessualità sia fondata davvero su vangelo o è frutto di ignoranza e pregiudizi codificati da convenzioni sociali precostituite.

La scoperta della fede in persone che consideriamo così lontane dalla realtà di fede o meglio la scoperta di persone omosessuali che credono nonostante i rifiuti delle chiese ufficiali, dovrebbe mettere in discussione i nostri punti di vista riguardo ad esse così come è avvenuto con Gesù e la donna siro-fenicia.

Come dunque porci rispetto alle credenti e ai credenti omosessuali che chiedono una reale integrazione nelle nostre chiese? Come affrontare tutta la tematica delle coppie che domandano di poter avere gli stessi diritti fuori e dentro le chiese? Come la donna siro-fenicia insiste con Gesù, come Giacobbe che lotta con l'angelo e non lo lascerà andare fino a quando non lo avrà benedetto (Gn 32, 24-29) le persone omosessuali chiedono a noi e alle chiese di essere in una vera posizione di ascolto e di completa accettazione senza dover tenere conto della appartenenza etnica dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere e che credono che Gesù sia il Liberatore.

Proprio questa insistenza della fede permette a tutte e a tutti, uomini e donne senza distinzione di religione, nazionalità, orientamento sessuale, identità di genere di poter partecipare alla mensa perché il cibo basta per i commensali e per i cagnolini, perché siamo figlie e figli di Dio e come si dice a Napoli “i figli so pezzi ‘e core” e nel cuore Dio c’è posto per tutte e tutti.

Amen!!